

La breccia di Francesco e il muro sui diritti gay

di Marco Politi

in “il Fatto Quotidiano” del 20 ottobre 2014

Papa Francesco ha aperto una breccia. Vacilla il veto della comunione ai divorziati risposati, si studierà la possibilità di permetterla. Il Sinodo cambia lo sguardo della Chiesa anche nei confronti delle convivenze. E spiana la strada ad una riforma per rendere rapide e gratuite le cause di nullità dei matrimoni religiosi. Ma il contrattacco dell'ala conservatrice è stato fortissimo. I tradizionalisti in Curia e fuori hanno frenato dove possibile e hanno vinto sul punto delle convivenze gay. Impedendo che il Sinodo riconoscesse i valori di affettività e solidarietà vissuti dalle coppie omosessuali. La battaglia per le riforme passa ora nelle diocesi. Solo chi ha dimenticato il cammino irto di polemiche e scontri del Vaticano II, durato tre anni, e chi non conosce l'opera paziente di papa Paolo VI – il pontefice aperto alla modernità, beatificato ieri in San Pietro – che portò all'approvazione finale dei documenti della svolta conciliare, può credere che in due settimane potessero essere abbattuti d'incanto i muri di una “dottrina non negoziabile” martellata per trentacinque anni dai papi Wojtyła e Ratzinger.

Ciò nonostante il metodo Bergoglio, consistente nel dare piena libertà di parola ai padri sinodali, ha portato allo scoperto il “centro silenzioso” della Chiesa cattolica, sospingendolo verso un atteggiamento riformatore. Di fatto una serie di aperture sono state votate con una maggioranza superiore al 90 per cento, mentre anche sulla questione controversa del “cammino penitenziale” preparatorio alla concessione dell'eucaristia ai divorziati risposati la maggioranza dell'assemblea ha comunque espresso un Sì maggioritario. Per evitare disinformazioni Francesco ha dato ordine di diffondere immediatamente le cifre delle votazioni sui singoli paragrafi della Relazione finale. Una innovazione importante dopo il bavaglio agli interventi in aula, imposto dalla Segreteria sinodale.

Certamente il documento appare segnato dalla preoccupazione di richiamarsi complessivamente al magistero della Chiesa, ma proprio l'analisi specifica dei voti permette di cogliere i passi in avanti. Il Sinodo riconosce “elementi validi” anche alle forme matrimoniali diverse da quello cristiano. E soprattutto i vescovi (a stragrande maggioranza) affermano che la Chiesa si rivolge con amore verso quanti “hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati o che semplicemente convivono”, poiché – sottolineatura teologicamente importante – la “grazie di Dio opera anche nelle loro vite” laddove i partner e si prendono cura con amore l'uno dell'altro. Ancora più chiaro è l'invito a prestare attenzione alle convivenze, nelle quali l'unione raggiunge stabilità attraverso un vincolo pubblico ed è connotata da affetto e da responsabilità nei confronti della prole. Il nuovo sguardo a questa realtà è un'indubbia novità del Sinodo. Sbagliato considerarla un fenomeno ristretto al nord del mondo. Nei grandi agglomerati urbani latino-americani, in Africa, nelle Filippine le famiglie sfasciate e ricostituite al di fuori delle istituzioni sono un fenomeno di massa. Per questo il Sinodo ha richiamato – con oltre il 90 per cento dei suffragi – un brano dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Francesco, dove si sottolinea che un “piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà”. A tutti deve arrivare la “consolazione” e l'aiuto di Dio.

Più di tre quarti dei vescovi sono concordi nell'invitare ad un “grande rispetto” verso i divorziati risposati, “evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati” e coinvolgendoli nella vita della comunità parrocchiale. Rappresenta comunque una svolta – votata a maggioranza benché non con il quorum dei due terzi – l'impegno ad approfondire la questione dell'“eventuale accesso ai sacramenti (dei divorziati risposati) ... preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del vescovo diocesano”.

Rispetto alla Relazione del dibattito generale (resa nota una settimana fa) il documento finale del

Sinodo fa marcia indietro totale sul riconoscimento dei valori esistenti in una coppia omosessuale. I conservatori hanno imposto di fermarsi sulla linea-Ratzinger: rispetto per le persone, zero attenzione alle convivenze e dunque implicita demonizzazione della sessualità gay. La parola ora passa alle conferenze episcopali e alle singole diocesi in vista del Sinodo 2015, chiamato a fare proposte pastorali. “Dio non ha paura delle novità”, ribadisce Francesco, invitando a “non irrigidirsi”. Lancerà un nuovo sondaggio. Il suo predecessore Ratzinger ha respinto i tentativi dei lupi di utilizzarlo contro Bergoglio. Molto dipenderà dal fatto se le organizzazioni laicali si sveglieranno e prenderanno posizione sui temi scottanti. In Italia movimenti e associazioni finora sono stati paralizzati dalla paura di scoprirsi, esprimendosi su scelte precise.